

Druento, 16 febbraio 2014



“VI DO UN COMANDAMENTO NUOVO”

Gv 13,34

Abilitati all'amore per vivere da risorti

(d. Paolo Scquizzato)

(Mattino)

Benvenuti a questo ritiro che ha lo scopo di farci raggiungere dalla Parola.

Stiamo portando avanti il Vangelo di Giovanni e siamo giunti al **capitolo 13**, un capitolo veramente importante. Stiamo arrivando al cuore di questo Vangelo; qui Gesù comincia a parlare del tema dell'Eucaristia e lo porterà avanti per cinque capitoli.

Leggiamo **Gv 13,1-20...**

E' un brano di un'intensità impressionante!

Giovanni nel suo Vangelo non ha il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia; tutti i sinottici hanno questo racconto ma Giovanni no. Al suo posto racconta la *lavanda dei piedi*, **spiega** cioè **che cos'è l'Eucaristia** (ed è l'unico a farlo). I sinottici raccontano come è nata l'Eucaristia, Giovanni ne spiega il significato.

Giovanni scrive molto tardi, ormai da circa settant'anni la Comunità celebra l'Eucaristia, quindi non ha più bisogno di scrivere cos'ha dato origine l'Eucaristia o come si è formata; a lui interessa dire cosa vuol dire celebrare l'Eucaristia e con la lavanda di piedi ci dice che **fare Eucaristia significa “lavare i piedi”**.

Giovanni sta dicendo che *fare Eucaristia* (...andare a Messa), non è esplicitare un rito o “salvare il precetto” ma è qualcosa di *incoativo* cioè è qualcosa che dà inizio a qualcos'altro. L'Eucaristia è qualcosa che vivo *adesso* ma si compirà *dopo*, servendo i fratelli; se non servo i fratelli, l'Eucaristia celebrata in chiesa è del tutto inutile! Paolo dirà che “hai mangiato la tua condanna”. L'Eucaristia non è un atto magico, non è un accrescere la propria santità o un “sentirsi a posto”; quello che ci salva è ciò che facciamo dopo l'Eucaristia.

Semplificando: fare Eucaristia vuol dire amare come ha amato Gesù e soprattutto amare Giuda! Sono cose che Giovanni ha già detto al cap.6: “*Chi mangia di me, vivrà per me*” e vivere per Cristo significa amare. Gesù ci dice: “Chi mangia di me, viene abilitato ad amare come ho amato io”. L'Eucaristia ci rende capaci di amare come ha amato Cristo: fino alla fine, fino alla Croce. Fino a dare la vita per i nemici... capite cos'è l'Eucaristia!

Il rischio nel leggere questo brano, in cui troviamo Gesù chinato sui piedi degli Apostoli, è quello di pensare: “Com'è bravo Gesù! Guarda come si è umiliato!”... Ma Gesù non si è umiliato. Gesù era umile, non si è umiliato.

Gesù fa questo gesto per esprimere tutto il suo potere; la lavanda dei piedi è il gesto del massimo potere di Dio. **E' potente soltanto colui che serve. E' grande solo colui che si mette a servizio.** Lavare i piedi era un gesto di servizio grandioso: lo faceva la moglie nei confronti del marito, lo schiavo verso il padrone, i figli verso i genitori. E' il gesto fatto verso colui che è riconosciuto “grande”. Gesù ci ha amato lavandoci i piedi, cioè riconoscendoci “grandi”. Ecco il potere di Dio! La lavanda dei piedi è un gesto di rivelazione, è un'immagine che anticipa la Croce, è lì che Dio manifesterà massimamente la sua potenza.

v. 1: “*Prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*”.

Siamo finalmente a quella Pasqua che non è dei Giudei. Più volte Giovanni ha ambientato gli avvenimenti di Gesù dicendo: “Prima (o durante) la Pasqua dei Giudei”, ora parla della Pasqua di

Gesù. “Sapendo che era venuta la sua ora”: l’ora in Giovanni è molto importante, è l’ora della croce, l’ora in cui Dio si manifesta, l’ora dell’Amore, dove Gesù dirà “Tutto è compiuto” (Gv 19,30).

Ecco allora che, per Giovanni, la lavanda dei piedi è l’anticipazione della Croce. In quella Cena c’è già tutto!

Gesù ha sempre amato i suoi (noi) ma qui li ama *sino alla fine*, li ama sino all’estremo. L’amore o va fino all’estremo o...non va! L’amore non si ferma prima.

La volta scorsa abbiamo visto il chicco di grano che se non marcisce e non muore, non può dare frutto, così è l’amore che solo perché accetta di essere ferito può dare frutto.

v.2: “Durante la cena, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo”

Il contesto è *la cena*, ma in greco non c’è l’articolo, come per dire che questa cena è il simbolo di tutte le cene, di tutte le Eucaristie che si sarebbero celebrate da lì ad oggi.

“Il diavolo aveva messo in cuore...” Giovanni vuol dirci che Giuda non è colpevole, il male in lui entra da fuori, da altrove e lui è un ingannato, una vittima.

Di Giuda si dice che è figlio di Simone Iscariota. Non sappiamo chi fosse questo Iscariota, ma sappiamo benissimo chi era Simone. Giovanni sta pensando a Pietro, il capo degli apostoli e ci dice che ciò che è successo a Giuda (e a Pietro), può succedere a tutta la Chiesa. Giuda non è un unicum... E, quando tradiremo e rinnegheremo Gesù, saremo salvati! In questo versetto l’evangelista mette in evidenza che Giuda è caduto nelle mani di qualcun altro; apro qui una parentesi: vi inviterei a non pensare al diavolo come un’entità personale. Il diavolo (dal greco *diaballo* ovvero ciò che separa e non *colui* che separa) è ciò che mi permette (in maniera negativa) di avere un’idea sbagliata di Dio, quindi avere un’idea distorta di Dio è un pensiero demoniaco. Questo è il diavolo che ci inganna su Dio e, quando noi pensiamo in modo sbagliato su Dio, siamo satana. Ricordate Gesù a Pietro?: “*Dietro a me, satana! Tu non pensi come Dio, ma come gli uomini*”.

Facciamo cadere l’idea di satana, di diavolo, di maligno come un essere personale esterno! Per gli evangelisti è necessario personificarlo ma è un artificio letterario per poter esprimere il concetto.

v.3: “Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto a Dio e a Dio ritornava”...

Il Padre ha messo il potere nelle mani di Gesù ma il potere di Gesù è quello di servire. Tra poco Gesù avrà tra le mani i piedi dei discepoli: ecco qual è il suo potere, quello di lavare i piedi! Questa è l’*onnipotenza* di Dio. Noi abbiamo un’idea distorta di onnipotenza, pensiamo che Dio sia onnipotente perché può fare quello che vuole. Ma non è così! Dio è onnipotente solo nell’amore.

L’onnipotenza di Dio non è impedire che gli uomini uccidano ma è farsi uccidere.

Amare fino a farsi uccidere è rivelazione di onnipotenza. Amare Giuda, amare i nemici è onnipotenza massima. (C’è un bel libro di Sergio Quinzio che si intitola “La sconfitta di Dio”).

v.4: “Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse intorno alla vita”.

Il verbo “*alzò*” è il verbo greco che indica risurrezione. Su Gesù si sta scatenando il massimo del male e lui *risorge*, nel mezzo della cena lui è il risorto. Lavare i piedi, amare l’altro vuol dire essere risorti. Ecco cos’è l’Eucaristia: è la cena che ci permette di vivere da risorti perché possiamo lavare i piedi ai fratelli. Noi risorgiamo non perché abbiamo fatto l’Eucaristia ma perché quell’Eucaristia ci permette di servire i fratelli e quindi di vivere da risorti.

In mezzo alla cena, Gesù risorge perché lava i piedi: questo è il cristianesimo!

Gesù *depone* le vesti. L’abito semitico era costituito di una veste sulla pelle e poi, in base al freddo, da un mantello. Se depone le vesti significa che Gesù è rimasto nudo.

Dobbiamo rifarci a Gv 10,17: “...*depongo* la vita per le pecore per poi riprenderla di nuovo”. Giovanni dice che la vita può essere ripresa soltanto perché viene deposta. La vita ci torna perché è stata donata; ciò che è stato donato viene riconquistato con un’aggiunta.

Se noi deponiamo la vita a favore dei fratelli, ci tornerà *per sempre*, eterna.

Tutto ciò che viene donato nell’amore, non è perduto ma è ritrovato moltiplicato.

Su quel pavimento, dove Gesù lava i piedi e sulla croce, dove gli vengono tolte le vesti abbiamo un Dio nudo. L'amore ti mette a nudo cioè amando scopri chi sei. Se per una vita ti sei messo addosso sovrastrutture, *vesti*, per dire al mondo ciò che volevi essere, l'amore ti spoglia di tutto ma finalmente sai chi sei. **E noi, alla lavanda dei piedi e sulla croce, finalmente sappiamo chi è Dio! E' un Dio che ama fino alla fine.**

L'amore mette a nudo anche me: sono figlio amato alla follia. Solo l'amore rivela, dice chi siamo veramente.

Poi Gesù prende l'asciugatoio e si cinge la vita. E' il telo del servizio. Qui l'amore si mette a servire.

v.5: “Versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui era cinto”

I padri della Chiesa hanno visto nel *catino* il Mar Rosso dove Dio ha distrutto i nemici per dar la vita agli amici. In questo catino Gesù ci rivela un Dio che non uccide nessuno ma che accetta di essere ucciso per salvare tutti, anche i nemici. Quell'acqua è un nuovo Mar Rosso in cui si sta verificando la Pasqua cioè il passaggio dalla morte alla vita. Nell'Antico Testamento c'era un'idea incompiuta di Dio, qui Gesù ci rivela chi è veramente.

Gesù *cominciò* a lavare i piedi. E' importante il verbo, in greco c'è un verbo all'imperfetto che esprime inizio senza termine: *cominciò* per non finire più! Noi abbiamo un Dio che continuamente ci ama, ci serve e ci lava i piedi.

Gesù asciugò i piedi con l'*asciugatoio di cui era cinto*. I piedi ci servono per camminare e noi camminiamo per andare verso qualcosa che riteniamo capace di darci la vita; spesso però noi andiamo verso ciò che riteniamo essere un bene ma che in realtà poi non si rivela come tale (il peccato è proprio questo, è sbagliare il bersaglio). Gesù asciugandoci i piedi in quel telo di servizio che è l'asciugatoio, abilita i nostri piedi ad andare verso i fratelli per poterli amare, impedendoci così di vivere l'egoismo.

vv.6;9: Simone gli disse: “Signore tu lavi i piedi a me?”...”Non mi laverai mai i piedi!”

Simone è un uomo molto *religioso* e la religione mi dice che io sono schiavo di Dio e non che Dio è mio schiavo, pertanto - se Dio è il padrone - sono io che devo lavare i piedi a Dio, servirlo e fare tante cose per lui. Gesù invece sta dimostrando un Dio che serve e la nostra salvezza consiste proprio in questo: nel permettere a Dio di servirci.

Pietro non capisce, non può capire, non ha ancora ricevuto lo Spirito Santo scaturito dalla Croce. E' dalla rivelazione massima dell'amore, che è la Croce, che verrà a noi lo Spirito Santo che ci permette di comprendere cos'è l'amore. L'amore consiste innanzitutto nel farci amare, nel lasciarci salvare. Per questo Gesù dice a Pietro:

v. 8: “Se non ti laverò, non avrai parte con me” e Pietro che non capisce ma vuol bene a Gesù risponde:

v.9: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo”. Gesù gli dice:

v.10: “Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi”...

Il *bagno* è il Battesimo. (Giovanni si sta rivolgendo alla Chiesa che vive il Battesimo, l'Eucarestia da oltre settant'anni). Gesù ci sta dicendo che non basta essere battezzati o partecipare alla Messa, non basta essere buoni religiosi o buoni cristiani. Se un battezzato non si lascia amare da Dio...tutto è inutile! La cosa essenziale è farsi lavare i piedi, è lasciarsi amare da Dio.

v.11: “Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: - Non tutti siete puri -”.

Gesù sta amando anche Giuda. L'amore ama tutti, al di là del male che l'uomo ha fatto o che stanno facendo. Gesù ci ama al di là di tutto. Giovanni ci vuol far capire che Gesù sa chi è Giuda e, quando lo ha scelto, non si è sbagliato, non è stato un incidente di percorso.

Gesù sta dicendo a Giuda: “Io so chi sei e so quanto in basso sei capace di arrivare. Io ti amo proprio in questo. Sei mio amico, lo sei proprio perché mi tradisci; se tu non mi fossi nemico, io non potrei darti la vita e io sono venuto a dare la vita per i nemici, sono venuto per i malati e non per i sani”. In questo modo tutti possiamo ritrovarci in Giuda, nessuno può sentirsi escluso. Ci chiama “amici” proprio quando gli siamo nemici.

Chi si sente come Giuda sa di essere il discepolo che Gesù amava. Se non ci sentiamo come Giuda e come Pietro, non potremo mai sperimentare l'amore di Dio per noi. Dio ci ha scelto dall'eternità sapendo quello che saremmo stati!

v.12: *Quando ebbe loro lavato i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Capite quello che ho fatto per voi?”*

Il testo dice che Gesù ha ripreso le vesti, ma non dice che si sia tolto il grembiule. Abbiamo un Dio che continua ad essere servo nei nostri confronti; questa è la vera immagine che dobbiamo avere di Dio, un Dio che ha il grembiule del servizio. E' importante *capire* questo!

v.13-14: *“Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.”*

Maestro è il sapiente. Essere sapienti è capire che la vita di Dio è quella di essere servo e, di conseguenza, è capire che noi - essendo figli - ci siamo fatti servi. Noi siamo fatti ad immagine e somiglianza di un Dio che serve. Se non capiamo questo, non capiremo mai cosa vuol dire essere *creature nuove*, rimarremo sempre creature *vecchie*, cioè che cercano di togliere vita agli altri per poterla avere. Le strategie della vita sono due: o quella evangelica o quella di morte.

v. 15: *“Vi ho dato l'esempio perché facciate anche voi come vi ho fatto io”.*

Nell'Eucarestia noi diciamo: “fate questo in memoria di me” che vuol dire: “amate fino a questo punto anche voi”. L'esempio da seguire non è quello del *fare la Messa*, ma quello del *dove* porta l'Eucarestia. L'Eucarestia non è memoria di qualcosa che è successo, ma è comprendere cosa vuol dire la vita risorta e fare così per averla.

v.16: *“Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato più grande di chi lo ha mandato”.*

Gesù ci sta dicendo chi è il *grande*. Essere grandi è la “malattia” di ogni uomo, tutti vogliamo essere grandi e qui Gesù ci mostra che la vera grandezza sta nel lavare i piedi ai fratelli. Voler essere grandi alla maniera del mondo è la via dell'infertilità totale.

v.17: *“Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica”.*

Nel Vangelo di Giovanni non troviamo le beatitudini (come in Luca e Matteo) ma è qui, in questo versetto che leggiamo la beatitudine secondo Giovanni. Sapere chi è Dio, chi sono io, come aver la vita feconda e come essere finalmente risorti in questa vita... ecco: mettere in pratica tutte queste cose mi rende *beato*.

v. 18: *“Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno.”*

Gesù sta parlando di Giuda; quando lo fa, non ne parla mai con rammarico, con ira o con rabbia (anche se probabilmente noi stiamo leggendo questo versetto così). Gesù parla di Giuda con tenerezza infinita perché Giuda diventa un *simbolo* di tutti noi. Gesù conosce benissimo Giuda, sa chi è ma continua a servirlo, ad amarlo...se non lo amasse così, non sarebbe Dio! Di fronte al limite, alla cattiveria, all'odio dell'uomo, Dio non può fermarsi, limitarsi.

Giuda, che è il massimo del male, permette a Dio di rivelarsi come il massimo del bene. Era necessario che ci fosse Giuda perché si compisse la Scrittura. E la Scrittura ci dice soltanto che “*Dio è amore*”. Noi saremo figli solo amando l'altro nel suo limite. “*Amate i vostri nemici*”: è qui che viene sperimentato l'amore. Di fronte al limite dell'altro si manifesta e si realizza il mio amore; se amiamo solo quelli che ci amano, può definirsi “amore” il nostro? Amare quelli che ci amano, è un amare a vuoto.

E' di fronte a Giuda che Gesù si manifesta pienamente. Giuda, quello che “ha levato il suo calcagno” contro Gesù, è l'unico che fa l'Eucarestia (riceve il boccone da Gesù) ed è l'unico che viene chiamato “amico”.

v. 20: *“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me, chi accoglie me, accoglie colui che mi ha*

mandato”.

Gesù sta parlando di Giuda. Siamo invitati ad accogliere tutti i Giuda della storia. Chi accoglie l’apostolo, accoglie il Signore perché il Signore ha accolto anche Giuda.

(Pomeriggio)

Leggiamo i versetti che vanno dal 21 al 30...

C’è una domanda che solitamente ci poniamo su Giuda e di conseguenza su ciascuno di noi: ci chiediamo se Giuda si sarà salvato o si sarà perduto...ma è una domanda che non ha più senso, in quanto siamo tutti salvati perché siamo tutti perduti. E’ perché siamo perduti che Dio è venuto a salvarci. (Peccato che tanta predicazione vada da tutt’altra parte e ci dice che se siamo perduti, non possiamo essere salvati!)

Giovanni legge il tradimento di Giuda come un avvenimento di gloria in cui Dio si manifesta come un Dio che ama senza limiti.

In questa seconda pericope Giovanni si sta chiedendo: “l’amore davanti all’odio, perde?”. E risponde che l’amore vince e vince proprio perché “attaccato”. Queste cose l’evangelista le ha già dette al cap.5 e al cap.11. Ricordiamo quella bellissima frase: “*Questa malattia non è per la morte*”, infatti in quella “malattia” si manifesta la gloria di Dio. Il tradimento, l’odio che si scatenano contro l’amore sono una malattia mortale ma non “per la morte distruttrice” ma diventano luogo in cui si manifesta la massima gloria di Dio (e per Giovanni la Croce è proprio questo).

Chi è quindi il *discepolo amato*? E’ colui che entra in questa mentalità, che fa l’esperienza di Pietro che rinnega e di Giuda che tradisce.

v. 21a: “Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato”...

Abbiamo già trovato questo termine nel cap.11 quando, di fronte all’amico Lazzaro, Gesù si turba così profondamente da piangere. Qui Gesù prova lo stesso sentimento per l’amico Giuda. E piange - - non sul fatto che questo tradimento lo porterà alla Croce - ma per Giuda che, facendo il male, si fa male: questa è compassione! Dio soffre della mia sofferenza. Non soffre perché lo rifiutiamo, ma perché rifiutandolo ci facciamo del male.

Dovremmo rivedere la definizione del peccato come “offesa fatta a Dio”; secondo Giovanni il peccato è invece il luogo dove poter fare massimamente l’esperienza di Dio e non ci allontana da Lui.

v.21b: ...dichiarò: “Uno di voi mi tradirà”.Tutti si guardarono l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse”.

Dobbiamo leggere questo versetto come se ciascuno desiderasse essere quell’*uno* di cui Gesù parla (lo so che sembra strano!). E’ come il pus di una ferita che deve venire fuori perché possa guarire, così il male deve uscire per poter essere amato e, in questo modo, poter guarire. E’ bene che venga fuori quello che tradisce per poter essere amato e avere una vita risorta.

Non possiamo pensare che Gesù vuole far “venir fuori” il colpevole per castigarlo di fronte a tutti, no...è perché, solo venendo fuori, può essere abbracciato e ricominciare a vivere una vita nuova.

Capite che cambio di mentalità ci sta facendo fare il Vangelo! E’ una vera conversione!

A questo punto ci si chiede: “Ma, allora, che cos’è la confessione?”.

E’ il momento in cui riconosco con gioia la mia perdizione e sperimento la salvezza di Dio per me. E’ il luogo dove faccio venir fuori il mio male per gioire della vita di Dio. E’ per questo che si chiama sacramento della riconciliazione e della *fešta*!

La salvezza non è per le “anime belle e pulite”! A volte pensiamo che la vita spirituale sia eliminare quelle parti che non ci piacciono...ma non è questione di togliere, tagliare, amputare per presentarci a Dio senza “zizzania” o senza “lupi cattivi” all’interno di noi stessi, ma è farne il luogo dove Dio può manifestare la sua Gloria. Noi abbiamo un bagaglio negativo all’interno di noi che è la nostra “ricchezza”.

v. 23-25: Uno dei discepoli...reclinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”

Se noi ci manifestiamo con il nostro negativo, possiamo addirittura reclinare il nostro capo sul suo petto. In greco il termine non è *petto*, ma *grembo* che è lo stesso termine usato in Gv 1,18, nel prologo: “...il Figlio unigenito che è nel **grembo** del Padre, lui lo ha rivelato”. Il grembo è l’utero, cioè il luogo della vita. Il discepolo può entrare nel grembo della vita di Dio soltanto perché prima

ha sperimentato Pietro che rinnega e Giuda che tradisce.
(Nei versetti successivi torna in scena satana, ma vediamo la sequenza).

v. 26: “E’ colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”.

Qui Giuda fa la comunione. Abbiamo il *boccone* di Gesù che è il suo Corpo e viene dato al nemico in quanto tale. Eppure è passata l’idea che la Comunione sia il premio dei *santi*, dei buoni, tanto che, se si è in peccato, non ci si può avvicinare alla Comunione. Ma il Vangelo non ci sta dicendo questo!

La Comunione che Giuda fa, lo trasforma in amore: ha *mangiato* l’Amore e questo vuol dire che è diventato amore.

v. 27: “Dopo quel boccone satana entrò in lui”.

Se satana entra in Giuda, lì vi trova l’amore e...rimane sconfitto! La luce, infatti, spegne la tenebra, e non viceversa. Il male è l’egoismo, è la cattiveria che ci portiamo dentro ma questi sono sconfitti perché inabitati dall’amore.

Ci avviamo verso la conclusione, vediamo l’ultima pericope i vv 31-38.

Troviamo Pietro che non ha ancora capito nulla. Si diventa *sapienti*, si entra nella logica del Vangelo, in una parola ci si *converte* quando si capisce che Dio mi è fedele quando io gli sono infedele, che Dio mi ama quando non lo amo, che Dio mi dà la vita quando io gli do la morte.

2Tm 2,11: “*Se moriamo con lui, vivremo anche con Lui...se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso*”.

v. 31: “Ora, il Figlio dell’uomo è stato glorificato e Dio è stato glorificato in lui”.

Giuda esce per consegnare Gesù e Gesù di questo momento dice: “*Ora il Figlio è stato glorificato*”.

Vedete in cosa consiste la *gloria* di Dio! Nel tradimento. **Nel massimo limite Dio ama senza limiti.**

Fino a quando non sperimenteremo l’amore verso i nostri nemici, non sapremo cosa vuol dire amare. E’ lì che daremo il meglio di noi stessi, che sapremo chi siamo. E’ sempre il limite a manifestare chi siamo: o uomini e donne violenti, o amanti. Nel limite si può dare o il meglio o il peggio di sé. Il peggio ci distrugge, il meglio ci rivela a noi stessi.

v. 33: “Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho detto anche ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”.

Il termine *figlioli* indica *generati*. Noi siamo coloro che Gesù genera nell’amore.

Gesù sta andando a dare la vita e dice “*voi non potete venire*”, questo perché solo dalla Croce scaturisce l’amore che ci rende misericordiosi come il Padre. Se non siamo raggiunti dall’amore, non possiamo amare: vorremmo, ma non possiamo!

v. 34: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”

A questo punto, i sinottici hanno il racconto dell’istituzione dell’Eucarestia; qui Giovanni introduce il comandamento nuovo; racconta l’esito dell’Eucarestia.

Gesù ci dà **un** comandamento, uno solo; chi vive questo, vive anche tutti gli altri.

Gesù non comanda di amare ma **ci da un comandamento**: questo significa che quello che ci viene chiesto ci è stato dato. Adesso noi **possiamo** amarci perché Dio ci dona ciò che ci chiede. E’ la grande preghiera di Agostino: “*Donami ciò che mi comandi e poi comandami ciò che vuoi*”.

Questa è la grande novità, è il comandamento *nuovo* che non è più un comandamento (come nell’Antico Testamento) ma è un dono.

Noi siamo un po’ “allergici” alla parola *comandamento*, al fatto che qualcuno possa comandarci qualcosa; ma da parte di Dio, questo è un atto di misericordia. *Co-mandare* (dal latino) vuol dire *mandare insieme*; Gesù ci manda insieme, cioè ci da la possibilità di amarci a vicenda e ci rende figli.

v. 36: *Simon Pietro gli dice: “Dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”*

Abbiamo detto che Pietro vuol molto bene a Gesù - “Darò la mia vita per te” è davvero espressione di un amore - ma Pietro non poteva dare la vita per Dio; se l’avesse data, se fosse morto in quel cortile, si sarebbe salvato? La salvezza non sta nel *dare la vita* per Dio ma in un Dio che ha dato la vita per me. Noi continuiamo a pensare che salvezza sia dare la vita per Dio, ma...non funziona così! Qui Pietro è ancora molto presuntuoso, deve capire che sarà salvato da lì a un po’, quando cioè avrà rinnegato e tradito. Pietro deve convertire il suo pensiero e credere che **la salvezza sta nell’essere raggiunti.**

Non ci si salva perché si espone la vita per Dio, perché si è bravi e coraggiosi. La salvezza è comprendere che c’è un Dio che muore per me che sono infedele; soltanto questo mi renderà certo che *nulla mi separerà dall’amore di Cristo* (cfr. Rom 8,39).

E’ il suo amore per me che mi salva e non il mio per lui. Il suo amore per me rimarrà sempre fortissimo e nulla mi potrà separare da Lui.

1Gv 4,10: “*In questo consiste l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi*” e 1Gv 4,19: “*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo*”.

Pietro darà la vita per Dio ma soltanto perché è stato raggiunto dall’amore di Cristo; **il suo è un amore di risposta e non di conquista.**

Pietro si è sentito raggiunto dall’amore in maniera “folle” quando ha sperimentato la caduta, di fronte ad una povera serva in un cortile, e ha incrociato gli occhi di Gesù che lo ha perdonato. Pietro ha toccato il fondo ma si è sentito terribilmente amato: a quel punto è rinato, ha cambiato vita.

Ecco che l’amore per Gesù non è più presunzione. (E quanta presunzione esiste, specialmente nella vita religiosa quando si pensa: “Ho dato la vita”, “Ho sacrificato”...).

Anche Paolo era un grande presuntuoso che pensava di dare la vita e non solo la propria ma anche quella degli altri, credeva di essere integerrimo, perfetto (“*Nessuno mi superava nel fariseismo*”).

Chiediamo la grazia di convertirci, di cambiare mentalità! L’unico modo è quello di fermarci sulla Parola. Sperimenteremo che i nostri limiti, le nostre cadute sono il luogo dell’amore e impareremo a fare dei limiti dell’altro il luogo della comunione. Il limite dell’altro mi dà la possibilità di amare senza limiti e di capire chi sono.

Domande e riflessioni:

Si direbbe, portando alle estreme conseguenze quanto ascoltato oggi, che “sia bene” fare il peccato perché quello è il luogo dove Dio mi dimostra il suo amore...

Paolo, col suo linguaggio, ad un certo punto dice: “Allora, dovremmo peccare? Giammai...” Ma l’essere peccatori è il nostro stato e anche il pensare ai santi come coloro che non hanno peccato è una mentalità sbagliata. La santità non ha nulla a che vedere con la vita morale ma è sperimentare, nel mio limite, l’illimitato amore di Dio per me; infatti i santi, più procedevano nella vita spirituale, più si sentivano fragili e limitati.

Se ricevendo l’amore, questo distrugge in me il male, allora quando vado a confessarmi dovrei raccontare la misericordia di Dio!

Andarsi a confessare non vuol dire andare a *dire* i peccati ma è confessare l’amore di Dio, è entrare in un abbraccio misericordioso dove sperimentare l’amore folle di Dio e fare festa di questo amore.

Ci si fa a confessare per fare una professione di fede in Colui che è fedele nella mia infedeltà.

Il cristianesimo non è sentirmi in colpa e frustrato perché “sono cattivo”, *il cristianesimo è stupirmi perché Dio mi ama così. La bella notizia è questa!*

Purtroppo c’è tutta una formazione che va in un’altra direzione...

Nella nostra mentalità diciamo che i martiri “hanno dato la vita per Dio”, mentre hanno solo reso l’amore che Dio aveva già dato loro...

Sì, è il discorso che facevamo prima. Tutto quello che noi possiamo dare a Dio è una risposta a ciò che Lui ha dato a noi.

Vorrei tornare su: “Vi do un comandamento nuovo”.

Quello che può stupire è che vi sia un Dio che comanda ma da parte di Dio è un atto di amore. Possiamo ampliare il discorso dicendo che innanzitutto si comanda qualcosa che a noi risulta difficile (non si comanda di mangiare o di respirare). Noi siamo portati a vivere di egoismo, pensando di ricevere vita impossessandoci della vita, quindi ci viene comandato di vivere l’amore, ci viene comandato qualcosa che ci fa vivere.

E ritorno sul significato della parola “co-mandare”: mandare insieme che è andare verso Dio insieme, da fratelli per poter amare.

Potresti chiarire il fatto che al v.30 si dice che Giuda “preso il boccone, subito uscì. Ed era notte”.

Quando Giuda “prende il boccone”, il male, il buio vengono spenti dalla Luce, dall’amore e Giuda viene salvato in quel momento lì.

E’ vero, al v.30b Giovanni aggiunge che “era notte”; possiamo interpretare questo col fatto che l’amore lascia liberi, dona la possibilità di vincere l’egoismo, di spegnere la tenebra ma alla fine l’amore non fa violenza perché, se così facesse, cesserebbe di essere amore. In effetti Giuda consegna Gesù, lo tradisce. I sinottici diranno che poi andrà ad impiccarsi, gli Atti non dicono questo ma che si “sfracella sulla propria spada”...non è questo che ci interessa, quello che è importante è che l’amore è una libera adesione.

L’amore viene dato a Giuda; Gesù è entrato in lui, lo ha amato, gli ha dato tutte le possibilità per compiersi ma - in ultima analisi - spetta ancora a Giuda accettare o meno. Questo è il vero dramma: accettare o non accettare l’amore.

La differenza tra Giuda e Pietro sta proprio qui. Giuda non ha accettato di essere amato; Pietro, alla fine, ha accettato l’amore di Cristo. Sulla croce ci son due ladroni (figura di tutta l’umanità): uno accetta di essere raggiunto da Cristo e l’altro no.

E’ possibile pensare ad una certa “rassegnazione” da parte di Dio nei confronti dell’uomo che non lo accetta?

Parlando con il filosofo Salvatore Natoli, si diceva proprio questo. E’ possibile pensare ad una sorta di “fallimento” dell’amore di Dio, nel senso che, di fronte alla libertà dell’uomo, anche Dio si inchina. L’inferno che cos’è, in fondo? E’ il non accettare l’amore di Dio (non la punizione per non averlo accettato) e quindi non poter amare con quell’amore; al contrario il paradiso è accettare e quindi amare.

Se Dio desse il suo amore sforzando tutti ad accettarlo...questo non sarebbe più amore perché l’amore lascia liberi.

Mi è piaciuta la frase del Papa (anche un po’ sconvolgente): “Se non vi sentite peccatori, non andate all’Eucarestia”.

E’ così...l’Eucarestia non è il banchetto per i puri, i santi. Prima della Comunione diciamo “non sono degno...” ma è proprio per questo che posso avvicinarmi. Se mi sentissi degno non potrei avvicinarmi. L’eucaristia non è un premio dei buoni ma è il dono dell’amore fatto a tutti.

Quanta gente si è allontanata dalla Chiesa perché non si sente degna! Avessimo detto queste cose forse non se ne sarebbe andata...

Invece abbiamo fatto passare l’idea che la Chiesa è la società dei perfetti...